

Bologna Sette digitale
prova 4 numeri gratis



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette



Inserito di **Avvenire**

La casa editrice Zikkaron riparte con Insight

a pagina 4

Alla scoperta dell'Appennino a piedi e in bici

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Una settimana di celebrazioni, tra cui la Messa per la ricorrenza del 4 agosto e una fiaccolata, ha scandito l'Anno giubilare che ricorda l'ottavo centenario della morte del fondatore dei Predicatori

DI ANDREA CANIATO

«La predicazione della grazia e la grazia della predicazione»: questo in estrema sintesi il carisma che San Domenico ha lasciato alla Chiesa attraverso l'Ordine da lui fondato: alla Messa grande della solennità liturgica, celebrata a Bologna nella data tradizionale del 4 agosto e presieduta dal Cardinale Zuppi, l'omelia è stata tenuta dal maestro generale dell'Ordine, fra Gerard Timoner. Moltissimi i fedeli presenti, soprattutto laici provenienti da varie fraternite legate all'Ordine, con centinaia di sacerdoti domenicani, sacerdoti diocesani e religiosi di altri istituti. Particolarmente significativa la presenza di fra Massimo Fusarelli che da pochi giorni ha assunto la guida dell'Ordine dei Frati Minori come ministro generale. «Ancora una volta Francesco incontra Domenico», ha detto fra Gerard, ricordando l'amicizia e il cammino complementare percorso dalle due famiglie religiose nella vita della Chiesa. Tra i concelebbranti erano presenti anche i vescovi Livio Corazza di Forlì Bertinoro e il domenicano monsignor Lorenzo Piretto già arcivescovo di Smime e attualmente Amministratore Apostolico di Istanbul. Molti anni fa, racconta fra Timoner, in un incontro tra religiosi di istituti diversi, qualcuno mi disse che come domenicano ero un medievale; io risposi: «Non un medievale, piuttosto un classico», cioè allo stesso tempo senza tempo e tempestivo, perché ogni generazione ha bisogno di una nuova evangelizzazione, cioè la predicazione di Dio che è sempre antico e sempre nuovo. Lo dimostra la conversione di Ignazio di Loyola, avvenuta secoli dopo attraverso l'esempio della vita di Domenico e



La fiaccolata di giovedì sera che ha ripercorso gli ultimi momenti della vita di san Domenico (foto Bragaglia - Minnicelli)

Seguendo i passi di san Domenico

Francesco: come per Ignazio, l'esempio di Domenico può essere fonte di ispirazione anche per noi oggi. Il clericalismo, le divisioni e le discordie, l'errore e le fake news (che come le mezze verità, sono in realtà mezze bugie), la disperazione, sono le tentazioni della vita ecclesiale che trovano nella predicazione e nella santità di Domenico una risposta. Fra Gerard ha espresso il suo vivo compiacimento per la vivacità dello studentato dei domenicani a Bologna, che sembra essere già una risposta a quella preghiera formulata nel 2017 dal Papa sulla tomba del Santo, quando invocò una fioritura di vocazioni per l'Ordine. Il Maestro invoca una nuova e abbondante effusione dello Spirito sulla famiglia religiosa per una rinnovata proclamazione delle potenti azioni di Dio e un rinnovato impegno nella nostra missione per la salvezza delle anime. «La

Chiesa di Bologna - ha detto il cardinale Zuppi al termine della celebrazione rivolgendosi ai domenicani - vi ringrazia perché si è sentita a tavola e amata, si è sentita a casa. Abbiamo insieme riscoperto questo nostro copatrono così importante cogliendo la sua capacità di annunciare il vangelo. Ci ha chiesto di annunciare il vangelo. San Domenico continua, attraverso i suoi frati, ad invitarci ad apparecchiare la sua "Tavola". La sera di giovedì 5 agosto l'arcivescovo ha anche partecipato alla fiaccolata che è partita da piazza San Domenico. Una suggestiva veglia di preghiera animata dai religiosi e dagli studenti del Convento, ha rievocato gli ultimi momenti della vita del Santo, deceduto il 6 agosto di 800 anni fa, proprio nei luoghi in cui questa è avvenuta.

servizi a pagina 2

La Festa di Ferragosto a Villa Revedin

L'appuntamento col «Ferragosto a Villa Revedin» si terrà dal 13 al 15 agosto al Seminario Arcivescovile. La tre giorni si concluderà alle 18, nel giorno dell'Assunta, con la Messa celebrata dal cardinale Matteo Zuppi e animata dal coro diretto da Giampaolo Luppi. Non mancherà un ricordo particolare per don Giovanni Fornasini, che il prossimo 26 settembre sarà proclamato Beato. A lui sarà dedicato l'incontro pubblico del 13 agosto, ore 18, con «Il percorso luminoso di don Giovanni Fornasini». Insieme alla nipote, Caterina, intervengono il cardinale Zuppi, don Angelo Baldassarri che presiede la Commissione per la beatificazione e Fabio Franci, curatore della mostra «L'angelo in bicicletta» che sarà inaugurata, come le altre, dall'Arcivescovo alle 19.45 dello stesso giorno. A 700 anni dalla morte e a 450 dalla nascita saranno ricordati l'Alighieri, con la mostra «Dante tra le pagine» e Caravaggio, con «Ex umbris in vertite». Negli spazi dell'ex rifugio antiaereo saranno allestite le esposizioni «Cera...oggi. Fotoconfronti di una Bologna che cambia» e «Memorie sotterranee». Sabato 14 e domenica 15, con prenotazione obbligatoria al 347/5140369, sarà possibile visitare il rifugio antiaereo. Per info: www.seminariobologna.it.

servizi a pagina 3

Buone vacanze dalla redazione

Dopo la pausa estiva, Bologna Sette riprenderà le pubblicazioni domenica 5 settembre. La redazione porge a tutti gli affezionati lettori i migliori auguri di buone vacanze. Il settimanale tornerà nelle edicole e in diffusione nelle parrocchie, come dorso di Avvenire, la prima domenica di settembre per continuare a raccontare la vita della città, delle comunità e della Chiesa bolognese.

2 agosto, il ricordo di Bologna

DI LUCA TENTORI

Un lungo corteo, lunedì scorso, ha voluto ricordare per il centro di Bologna la strage del 2 agosto 1980. A 41 anni di distanza bruciano ancora quelle ferite, quegli 85 morti e più di 200 feriti periti nella più grave strage della Repubblica italiana. Accanto ai familiari delle vittime, alle autorità civili e militari e ai tanti cittadini hanno sfilato anche i parenti di altri due attentati terroristici: l'Italicus del 1974 e il Rapido 904 del 1984. Alla commemorazione in Comune, prima della partenza del corteo, è intervenuta il ministro della Giustizia Marta Cartabia in rappresentanza del governo. Il sindaco di Bologna Virginio

Merola ha conferito il Nettuno d'Oro all'Associazione tra i familiari delle vittime della strage. La consegna nelle mani del presidente Paolo Bolognesi come riconoscimento per i quarant'anni di impegno nella ricerca della verità. Da piazza Nettuno a piazzale Medaglie d'oro sono stati posizionati inoltre 85 sampietrini della memoria, in ricordo dei morti. Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio che è stato letto sul piazzale della Stazione centrale durante la commemorazione. Alle 11.15 nella chiesa di San Benedetto l'arcivescovo ha presieduto la Messa in Suffragio delle vittime.

servizio a pagina 2



Sampietrino di memoria

Assemblea diocesana, Tre giorni del clero A settembre ricomincia l'anno pastorale

Si profila un settembre ricco di appuntamenti per la nostra Chiesa diocesana. Sabato 11 a partire dalle 9.30 si terrà l'Assemblea diocesana. Sarà in presenza in Santa Clelia ma soprattutto, e anche, online sul sito www.chiesacattolica.it e sul canale YouTube di 12Porte. Nel programma è prevista la lettura della figura evangelica di Nicodemo per la nostra Chiesa, la presentazione della Nota pastorale da parte dell'arcivescovo, alcune sottolineature del programma e comunicazioni sul cammino sinodale. La conclusione è prevista per ore 11. Da lunedì 13 a mercoledì 15 settembre si terrà la tradizionale Tre giorni del clero. Il programma prevede per lunedì 13 alle 9.30 una mattinata in presenza

nella basilica di San Domenico con una meditazione e a seguire la Messa concelebrata presieduta dall'Arcivescovo. Martedì 14 il ritrovo è nei vicariati dove ci sarà un momento di preghiera e il lavoro di riflessione e scambio a partire dal testo e dalle domande spedite sul dono della fraternità sacerdotale. La proposta è di sviluppare una riflessione sulla fraternità, in primo luogo fra presbiteri, a partire dal vissuto rilanciando questo dono come essenziale alla crescita di tutta la Chiesa diocesana. Mercoledì 15 settembre alle 9.30 l'incontro in presenza sarà invece in Seminario per alcune riflessioni, comunicazioni e l'intervento dell'arcivescovo. Aggiornamenti e integrazioni del programma saranno disponibili sul sito della diocesi.

conversione missionaria

A San Paolo la medaglia d'oro

L'apostolo Paolo meriterebbe la medaglia d'oro come miglior commentatore sportivo: «Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre» (1 Cr 9, 24-25). I trionfi, e anche le delusioni, dei nostri atleti e delle nostre atlete hanno messo in risalto quanta disciplina richieda puntare a salire sul podio olimpico; ci è riuscito chi ha saputo superare anche momenti drammatici di fratture di arti e circostanze avverse. Si tocca con mano che la spinta più necessaria è quella interiore. Così, anche per chi ora è rimasto deluso rimane aperta, anzi può risultare addirittura più chiara, la strada da seguire. Gli atleti – insegna l'apostolo – sono un modello da imitare per puntare ancora più in alto nella vita ecclesiale, con la differenza non irrilevante di una corona incorruttibile, senza lasciarsi scoraggiare dai risultati che possono essere, o apparire, sconcertanti. Conta molto l'allenatore e il gioco di squadra, importanti sono gli attrezzi e le strutture, decisiva è la fede.

Stefano Ottani

IL FONDO

Estate per tornare al cuore delle cose

Il bisogno di uscire e di ricominciare a socializzare senza più la paura del virus porta a vivere queste vacanze con una attesa superiore e una voglia che, però, deve fare ancora i conti con la realtà, con il green pass e l'aggressività delle varianti di una pandemia che non è ancora finita. Il bisogno è di andare in vacanza, anche per ritrovare legami, famiglia e riposare. Al mare e in montagna sarà, quindi, possibile ammirare panorami e ritrarsi non solo nel fisico ma pure nello spirito. Perché è necessario fermarsi, riposare il corpo e la mente che sono stati afflitti in maniera aggressiva dall'attacco del virus, dalle limitazioni e stress subiti. L'emergenza sanitaria, economica e sociale, oltre alla martellante campagna informativa, hanno squilibrato di parecchio il nostro modo di essere e di vivere. Ci vuole, dunque, un tempo per riprendersi, per il riposo e anche per fermarsi. Perché l'attivismo a cui ci attacchiamo per sembrare vivi, e tutti ora fremono per ripartire, rischia di essere un altro virus oltre che un diavolo tentatore. Tornare al cuore delle cose per non disperdersi in mille cose! Questo vale pure per i rapporti e le relazioni, messi a dura prova dalle fatiche del vivere. E per riaccenderli occorre qualche volta spegnere il telefonino e le tante notifiche che costantemente arrivano. Ci vuole un'ecologia del cuore, che non si faccia rapire dalla fretta e dalla quantità di cose da fare. Si ricomincia sul serio da un gesto semplice: fermarsi, appunto, ad ammirare e a contemplare la bellezza della natura, della realtà e della comunità che ne fa parte. Ciò che sta davanti a noi e che spesso rischiamo di dare per scontato. La forza non viene dalla grandezza del nostro impegno ma dalla contemplazione della creazione, vedendo sgorgare vita dove prima c'era deserto. Avere occhi capaci di guardare, scrutare l'intimo di sé, delle cose e della natura, porta ad una compassione capace, questa sì, di muovere nuove forze dentro e attorno a noi. Il tempo dell'estate, dunque, è quello di ritrovarsi in famiglia e con amici in spazi e ritmi più umani, di vacanze con gite e buona tavola. Ma non basta staccare la spina, occorre incontrare qualcuno, come si è ricordato nell'800° di San Domenico il 4 agosto, dove attorno a quell'arca si è risentita la chiamata ad una nuova parola. Insieme, come nella tavola della Mascarella, per condividere, parlare e farsi comprendere da tutti. Estate, dunque, tempo di meditazione anche attraverso il silenzio della preghiera. Alessandro Rondoni

Monsignor Bettazzi sacerdote da 75 anni

Il giorno di San Domenico di 75 anni fa, il Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneigliano, celebrava la Messa di ordinazione presbiterale di don Luigi Bettazzi, che sarebbe poi diventato vescovo ausiliare del Cardinale Lercaro, il più giovane dei padri conciliari del Vaticano II e in seguito vescovo di Ivrea, in Piemonte. Mons. Bettazzi, con grande senso di gratitudine ha voluto tornare nella basilica del compatrono di Bologna e celebrare proprio nel luogo - la cappella del Rosario - prospiciente all'Arca di San Domenico - dove ricevette la sacra ordinazione. Hanno concelebrato con lui il cardinale Zuppi, monsignor Arrigo Miglio che è stato suo successore ad Ivrea ora emerito di Cagliari, e altri sacerdoti e vescovi

originari di Ivrea. Era presente al rito anche il sindaco di Bologna Virginio Merola. «La mia vocazione al sacerdozio - ha detto in un'intervista rilasciata al nostro settimanale monsignor Luigi Bettazzi - ha avuto un inizio apparentemente occasionale: le camerate di seminaristi che passavano davanti alla mia casa nel loro passeggio quotidiano, e l'attrattiva del parroco a cui facevo da chierichetto. Poi tre ottimi Seminarari (Treviso, Bologna, Roma) e la confidenza che mi fece mia madre la vigilia dell'ordinazione presbiterale: sposandosi aveva chiesto al Signore: di avere molti figli (e ne ha avuti sette), che vivano in grazia di Dio, e che almeno uno si faccia prete. Direi che così il Signore ha fatto maturare una

vocazione di cui non mi sono mai pentito. Ordinato prete verso la fine dei miei studi romani, ho poi continuato a vivere il mio sacerdozio in Seminario come insegnante di filosofia, aggiungendovi via via altri impegni. Come l'assistenza agli universitari della Fuci (anche a livello nazionale) e poi a tutta l'Azione Cattolica diocesana, con una piccola esperienza pastorale diretta in una piccola parrocchia che volevamo far diventare "parrocchia universitaria". «Poi, nel 1962 - spiega ancora monsignor Bettazzi -, la nomina a Vescovo ausiliare, che mi ha avviato alla responsabilità del servizio ad una Diocesi, che mi ha fatto partecipare agli ultimi anni del Concilio Vaticano II (accanto al cardinal Lercaro e a

don Giuseppe Dossetti). Ed infine i lunghi anni di episcopato a Ivrea, dove le ripetute Visite pastorali e due Sinodi (uno sulle quattro Costituzioni Conciliari, l'altro sulla Parola di Dio) mi han fatto capire più a fondo il Concilio - che Papa Giovanni aveva voluto "pastorale", collegato cioè con la gente - ed a viverlo e farlo vivere. In più la Presidenza (prima nazionale, poi internazionale) di Pax Christi, Movimento cattolico per la pace, mi ha inserito nei problemi del mondo per portarvi il messaggio del Vangelo». «Mi ha aiutato anche l'aver condiviso la spiritualità Jesus caritas, quella di frate Carlo de Foucauld (del deserto del Sahara) - ha concluso - trasferendola dalla Francia ai sacerdoti italiani e rivivendola poi



Saluto del sindaco a monsignor Bettazzi

Il vescovo emerito di Ivrea ha celebrato in San Domenico il suo giubileo di ordinazione che avvenne proprio nella basilica patriarcale nel 1946

in Concilio (ed anche dopo) con una ventina di vescovi (di quattro Continenti) collegati a quella spiritualità. Devo solo ringraziare il Signore, che ho sempre sentito sostenitore del mio sacerdozio, chiedendo perdono a Lui ed ai tanti amici se non ho saputo corrispondere con generosità a tante grazie. E' la liturgia che ci fa

riconoscere che "è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro ... per l'intercessione della vergine Maria, Madre di Dio e madre nostra". (L.T.)

Lunedì 2 agosto nella chiesa cittadina di San Benedetto l'arcivescovo ha presieduto una Messa in suffragio delle vittime della strage alla Stazione del 1980

Compassione è la risposta alla sofferenza

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia tenuta dall'arcivescovo lunedì 2 agosto nella chiesa di San Benedetto durante la Messa di suffragio per le vittime della strage alla Stazione. Il testo completo è sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Ci presentiamo dinanzi a Dio con nel cuore una folla di nomi, parole, sentimenti, immagini, emozioni, volti. La compassione è la risposta di Dio a quella sanguinante domanda che è la sofferenza. Lì sotto ci poteva essere ognuno di noi. Le pandemie non guardano in faccia nessuno e colpiscono tutti. Per questo, come è avvenuto dalle 10.25 del 2 agosto 1980 fino ad oggi, l'unica risposta è il contrario della strage: la compassione, combattere assieme il male, facendo nostro il dolore del prossimo. E lottare contro il male non è solo consolare le ferite, nemmeno cercare gli esecutori ma sempre combattere le cause, in questo caso identificare i mandanti, chi ha concepito questo orrore di morte. Gesù non accetta la logica dei discepoli per cui il luogo è deserto e alla fine ognuno si deve arrangiare come può, da solo. Come la vedova del Vangelo non ci stanchiamo di chiedere giustizia, con insistenza perché la vedova non la trova solo per sé ma aiuta anche tutte le vedove a cercarla, a non arrendersi.

«Non c'è perdono senza giustizia - ha detto il cardinale Matteo Zuppi nell'omelia - e il perdono aiuta a cercare la giustizia con ancora più coraggio e convinzione. Oggi è tutta la nostra città che si sente ancora vedova perché

Non c'è perdono senza giustizia e il perdono aiuta a cercare la giustizia con ancora più coraggio e convinzione. Oggi è tutta la nostra città che si sente ancora vedova perché

ancora privata della giustizia, umiliazione che si aggiunge alla morte e la rende amara e ancora più insopportabile. La memoria delle vittime ci fa provare fastidio per la vacuità di tanti ragionamenti, suscita una certa intolleranza per le parole dette per non dire nulla, per gli impegni di chi gioca con la vita e non prende sul serio nessun impegno, di chi pronuncia parole retoriche che il salmo definisce «untuose», per gli interessi che coprono inerzie e complicità, per chi causa ritardi e avvelena con la disillusione.

* arcivescovo



La Messa a San Benedetto

Lo spirito delle celebrazioni in un paese fortemente provato dalla storia. Alcune proposte di pellegrinaggio con Petroniana Viaggi



Il logo del Congresso

Verso il Congresso eucaristico di Budapest

La città chiamata ad ospitare il 52° Congresso Eucaristico Internazionale è Budapest, capitale dell'Ungheria che ha profonde radici cristiane. Il suo primo re, santo Stefano (1000-1038) ha introdotto gli ungheresi tra i popoli cristiani dell'Europa. La fede cristiana, la costanza, l'insegnamento e l'esempio di schiere di santi ha sostenuto questo Paese. L'Ungheria ha già organizzato un Congresso Eucaristico Internazionale nel 1938 con il motto «Eucharistia vinculum caritatis», perché nel mondo di allora, carico di tensioni, era forte il desiderio della pace. La seconda guerra mondiale, scoppiata l'anno successivo, costrinse l'Ungheria nell'orbita comunista. Per quarant'anni i cristiani furono perseguitati, la pratica religiosa

vietata, gli ordini religiosi furono aboliti, molti sacerdoti e fedeli furono deportati in campi di lavoro o incarcerati, come è stato per il Servo di Dio József Mindszenty (1892-1975), chiamato «il cardinale d'acciaio», arcivescovo di Esztergom, figura straordinaria, un vero gigante della fede. Centinaia di migliaia di persone furono costrette a fuggire all'estero e quasi tre generazioni di ungheresi sono cresciute senza alcuna educazione cristiana. A partire dal 1989, con la caduta della «Cortina di ferro», c'è stata una fioritura della prassi religiosa, sono cresciute le scuole cattoliche, le comunità cristiane hanno ripreso la loro opera di evangelizzazione, sono state ripristinate o costruite nuove chiese, diverse comunità religiose hanno ripreso la loro attività e molti fedeli laici partecipano attivamente

alla vita parrocchiale. Tuttavia, anche in Ungheria, negli ultimi trent'anni, sono cresciuti fenomeni di secolarizzazione. Per questo, la celebrazione del Congresso offre ai cattolici l'opportunità di rivitalizzare la loro fede: in effetti, è nella partecipazione a un Congresso Eucaristico Internazionale che «si impara a diventare persone eucaristiche ed ecclesiali, ad aiutare tutta la comunità a vivere come offerta viva gradita al Padre secondo il suo volere» (Doc. Base, cap.9) e, perché no, a diventare uomini d'acciaio! Sul sito della Petroniana viaggi sono consultabili alcune proposte di viaggio a Budapest e in Ungheria nella sezione «pellegrinaggi».

Roberto Pedrini, incaricato diocesano Congresso Eucaristico di Budapest

SAN DOMENICO

Un libro riscopre la vera storia



San Domenico, 4 agosto

Fra Gianni Festa e fra Augustin Laffay hanno pubblicato per le Edizioni Studio Domenicano il volume «San Domenico, padre dei Predicatori: la vita, la santità, l'eredità». Il volume vuole fare il punto su Domenico di Caleruega, 800 anni dopo la sua morte, per riscoprire il volto del fondatore dell'Ordine dei Predicatori, al di là di aspetti agiografici che circonda momenti della sua biografia. Le presentazioni sono firmate dal maestro generale dell'Ordine, fra Gerard Timoner e dal cardinale Matteo Zuppi. In appendice la lettera del Papa «Predicator Gratiae», inviata all'ordine per il Giubileo domenicano. Le celebrazioni di questa settimana per san Domenico sono documentate sul sito della diocesi e sul canale Youtube di 12Porte con ampi resoconti. Le dirette delle liturgie sono state realizzate dal canale Youtube dell'Osservatore domenicano dei frati predicatori. Su www.chiesadibologna.it è anche presente l'omelia del Maestro generale dell'Ordine letta durante la Messa del 4 agosto e che ha inviato a tutti i domenicani del mondo come Messaggio per la festa del Fondatore.

IL LUTTO

Morto padre Giuseppe Motta

È deceduto all'età di 91 anni, giovedì 5 agosto, padre Giuseppe Motta, barnabita, membro della comunità del Collegio San Luigi di Bologna. Il funerale è stato celebrato ieri mattina, sabato 7 agosto, nella basilica di San Paolo Maggiore. La salma è stata tumulata nel cimitero di Pioltello in provincia di Milano, nella tomba di famiglia. Dopo l'ordinazione,



Padre Motta

aveva insegnato per alcuni anni nel Collegio San Luigi ed era tornato a Bologna nel 2007 dove è stato vice-parroco nella basilica di San Paolo Maggiore fino al 2011, quando fu trasferito a Livorno.

DI MATTEO PROSPERINI *

Quando nel dicembre del 2012 iniziai il mio ministero da parroco nella comunità di Galliera, il mandato ricevuto dal cardinal Caffarra, fu quello di prendermi cura di questa comunità cristiana, sistemando in modo visibile le ferite provocate dal terremoto e in modo (forse) meno visibile il cammino di fede delle persone a me affidate. Lascio al Signore il giudizio sulla seconda parte di quel mandato, ma certamente dopo nove e intensi anni posso dire che alla

comunità di Galliera sono stati restituiti tutti i luoghi che il sisma le aveva portato via. Sono arrivato trentacinquenne e me ne vado a quarantaquattro anni e ringrazio tutte le persone che in questi anni mi hanno fatto crescere perché, se è vero che il prete si prende cura della comunità affidatagli, è vero anche il contrario. La fede, le parole, i gesti di vicinanza e di cura delle persone fanno bene al prete e lo aiutano a maturare, a rendersi sempre più partecipe della complessità della vita delle persone con le loro fragilità, ma molto più con i loro immensi

Nei prossimi mesi il sacerdote passerà dalla zona di Galliera a San Lazzaro, nelle parrocchie di Farneto e Botteghino



Don Matteo Prosperini

doni. Mentre si aggiustavano le chiese, si ricostruiva la scuola materna e si rendevano agibili spazi per la vita comune, sentivo, mattonne dopo mattonne, crescere la gioia di essere in mezzo alla mia gente e questo è il cento volte tanto che Gesù

ha promesso ai suoi, non c'è dubbio. Oltre ad essere stata paziente con me, tre anni fa la comunità ha anche accettato di «vedermi» un po' di meno. Nel 2018 il cardinal Zuppi infatti mi chiese di assumere il servizio di direzione della Caritas e

questo vasto compito ha richiesto di «dividere il tempo» un po' di più, così come ho cercato di fare. Non posso che dire grazie per la Caritas e per lo sguardo sul mondo della nostra Diocesi che questo servizio mi sta regalando. Poi gli anni passano, attendevo prima o poi che il Vescovo mi avrebbe richiesto di ripartire e con un tempismo quasi hollywoodiano, nei giorni in cui abbiamo riaperto l'ultima chiesa, ho annunciato il mio trasferimento nella comunità del Farneto e Botteghino. Non ho grandi proclami da fare, ne

promesse da sbandierare. Desidero solo esprimere tutta la mia stima e affetto verso don Paolo che sono chiamato a sostituire, potendo immaginare quali emozioni possa provare anche lui dopo quindici anni di servizio così energico e creativo al Farneto e Botteghino. Spero mi lasci un po' della sua energia in qualche cassetto della canonica che presto andrò ad abitare e mi lasci un po' di spazio dove stivare l'esperienza di questi nove anni che porto con me, dalla bassa alla Val di Zena.

* parroco a San Venanzio, Santi Vincenzo e Atanasio e Santa Maria di Galliera

La storia delle «nuove chiese» di Bologna

Un viaggio narrativo sulle orme dei progetti del cardinal Lercaro. Promotore il Centro studi per l'architettura sacra

DI CLAUDIA MANENTI *

I primi lunedì di settembre si terranno nelle parrocchie di San Domenico Savio, Cuore Immacolato di Maria e San Vincenzo de' Paoli, tre incontri di narrazione della vicenda che portò nel 1955 il cardinale Giacomo Lercaro a proporre un programma di costruzione di 45 nuove chiese. L'iniziativa, promossa dal Centro studi per l'architettura Sacra della Fondazione Lercaro, si intitola «Storia delle nuove chiese di

Bologna». Prima della mia narrazione i parroci delle tre parrocchie introdurranno la serata, mentre monsignor Roberto Macciantelli, presidente della Fondazione cardinale Giacomo Lercaro chiuderà con un saluto. Il progetto si pone nell'ambito delle iniziative messe in campo dalla Fondazione Lercaro che nei prossimi mesi vuole ricordare il 130° anniversario dalla nascita del Cardinale Lercaro e il 45° dalla sua morte. Dal 1955 fino al 1968 durante il suo episcopato Bologna divenne un punto nevralgico di riferimento culturale per l'Italia e per l'Europa e un luogo di massima sperimentazione liturgica i cui effetti matureranno nell'ambito del Concilio Vaticano II. Nel territorio «fuori mura», che allora contava già 250.000 abitanti perlopiù giunti di recente da altre zone d'Italia o dalla

montagna, non esistevano chiese, ma neanche scuole e luoghi di cultura e di socialità e per rispondere alle concrete esigenze di una popolazione da poco insediata e dare ad essa la possibilità di sentirsi parte della comunità bolognese e di avere luoghi idonei dove celebrare l'Eucarestia, il Vescovo propose nel 1955 la prima Campagna Nuove Chiese di periferia, non prevedendo fino in fondo l'enorme sforzo economico e di forze che tale impegno avrebbe costituito per gli anni a venire. Ciò che rende ancora oggi a distanza di tanti anni quell'esperienza unica e interessante, è la sinergia che Lercaro riuscì a creare tra gli ambiti ecclesiali, le comunità insediate e il mondo culturale architettonico e artistico. Nell'intento di dare una chiesa, il Cardinale riuscì a coinvolgere moltissime persone: laici, religiosi e sacerdoti diocesani

vennero valorizzati nelle competenze specifiche, facendo convergere verso una visione di Chiesa intesa come comunità radunata attorno all'Eucarestia. Si scopre, quindi, come le odierne comunità parrocchiali siano state costituite in un'epoca di grande entusiasmo e come nelle vicende cui si va a narrare trovino la loro specifica caratterizzazione. Fu, infatti, un tempo non solo di progettazione architettonica, ma anche e soprattutto di costruzione di comunità. Tre tappe sono prese come riferimenti per la narrazione delle vicende «fondative» delle Nuove Chiese: il «Carosello» di auto che il 26 giugno 1955 attraversò la periferia guidato dal cardinale Lercaro per giungere nei luoghi di prossima edificazione delle nuove chiese, la vicenda dei «Fratelli Volanti», che con l'Autocappella, un pullman



Il cardinale Lercaro accanto alle croci piantate nelle prime aree destinate alla costruzione dei nuovi edifici religiosi

trasformato in piccola chiesa, si spostavano per celebrare l'Eucarestia inserendovi anche qualche attività di propaganda politica, e l'istituzione dell'Ufficio Nuove Chiese con la realizzazione delle chiese provvisorie. La riscoperta dell'enorme ricchezza culturale, umana ed ecclesiale della vicenda bolognese risulta, quindi,

utile sia per ancorare l'esperienza odierna a una vitalità comunitaria e spirituale di grande spessore, sia per trarre utili spunti di riflessione sul «fare» Chiesa e costruire le chiese. La partecipazione è libera e gratuita.

* *Direttore Centro Studi per l'architettura sacra della Fondazione Lercaro*



Dal 13 al 15 agosto il Seminario ospiterà l'evento estivo quest'anno dedicato a Dante, don Fornasini e Michelangelo Merisi. La Messa di Zuppi il giorno dell'Assunta

Ferragosto a Villa Revedin

DI LUCA TENTORI

Don Giovanni Fornasini, Dante Alighieri e Caravaggio. Saranno queste le personalità che caratterizzeranno la festa di «Ferragosto a Villa Revedin». Anche l'edizione 2021 seguirà il filo del ricordo per commemorare alcuni italiani illustri. «Non potevamo incominciare se non da Giovanni Fornasini - commenta in proposito monsignor Roberto Macciantelli, già rettore del Seminario arcivescovile - anche perché proprio qui, accanto a Villa Revedin, trascorse parte della sua vita formandosi per il presbiterato». Oltre che al sacerdote-martire, che sarà beatificato in san Petronio il pros-

Macciantelli: «Un'edizione dedicata alla luce per liberare ognuno di noi dalle tenebre di questo periodo che ci circondano e impauriscono»

simo 26 settembre, una mostra sarà dedicata anche ad uno dei maestri del Rinascimento italiano: Michelangelo Merisi da Caravaggio. «Dopo aver deciso di intitolare questa edizione «Percorsi di luce» - prosegue monsignor Macciantelli - non potevamo ignorare il 450° dalla morte di

uno degli artisti che più di ogni altro ha caratterizzato la sua carriera proprio con l'utilizzo della luce e dell'ombra. Nella scelta di dedicare una parte della mostra a Dante, oltre che il 700° anniversario dalla scomparsa, ci ha guidati soprattutto il suo esempio. Alighieri è l'emblema dell'uomo che si lascia interrogare dalla luce di Dio, percorrendo così il suo tratto di strada». Molte altre le iniziative che caratterizzeranno questa edizione del

«Ferragosto a Villa Revedin», fra le quali le visite guidate al rifugio antiaereo e una mostra ad esso dedicata allestita, proprio come quella per don Giovanni Fornasini, da Fabio Franci. «Come ogni anno - sottolinea monsignor Macciantelli - il momento forte sarà la Messa celebrata nel parco del Seminario dal cardinal Matteo Zuppi, il giorno 15 alle ore 18, e alla quale tutti sono invitati. L'augurio che ci sentiamo di fare alla vigilia di questa edizione è che, proprio come suggerisce il titolo scelto quest'anno, il cammino di ciascuno di noi sia compiuto alla ricerca della luce per liberarci dalle tenebre di questo periodo che ci circondano e impauriscono».



Dante Alighieri

Una città che cambia. Mostra fotografica

DI FABIO FRANCI *

Negli spazi del rifugio antiaereo sarà allestita nei giorni della Festa la mia mostra fotografica «C'era... oggi». Fotoconfronto di una Bologna che cambia». Tanti anni fa mi sono imbattuto in rete in un progetto storico dove un fotografo olandese ha scattato alcune foto lungo paesini poco conosciuti della Normandia mettendole a confronto con foto scattate durante lo sbarco del giugno del 1944, negli stessi paesini, negli stessi luoghi, nelle stesse strade. Il progetto, dal titolo «Fantasmi della Seconda Guerra Mondiale» non è basato su foto confronti ma sovrapposizione delle foto dove il colore odierno lascia spazio al bianco e nero datato.

Nel rifugio due esposizioni sugli spazi urbani che si trasformano e sui ripari antiaerei della Seconda guerra mondiale

Ho cominciato così a prendere alcune foto della liberazione di Bologna del 21 aprile 1945, per mettermi poi a caccia degli stessi luoghi, delle stesse angolazioni a oltre 60 anni di distanza. Non è stato facile trovare gli stessi scorci, le stesse inquadrature, le stesse prospettive e sicuramente senza l'aiuto di programmi di foto ritocco, il progetto non avrebbe avuto futuro. Il risultato ottenuto mi ha entusiasmato tanto che ho proseguito con il progetto cercando foto della città che negli anni è cambiata. Dalle mura ormai scomparse ai canali seppelliti per fare spazio alle strade, dallo sport praticato in Sala Borsa alla funivia per San Luca, dai carri armati in via Zamboni nel marzo del 1977 ai tram in giro per Bologna. Ai visitatori più attenti, l'emozione di riscoprire luoghi e situazioni nascosti nella memoria. Con grande soddisfazione alcune delle mie foto sono state incluse nel progetto iniziale «Fantasmi della Seconda Guerra Mondiale» nel sito War History Online (<https://www.warhistoryonline.com/guest-bloggers/ghost-wwii-amazing-photos-bologna-now.html>). Negli spazi del rifugio antiaereo è anche allestita la mostra «Memorie sotterranee. I rifugi antiaerei a Bologna», a cura di Bologna sotterranea, amici delle acque.

* *curatore della mostra*

Testimonianze, riflessioni e immagini su don Giovanni, l'«angelo in bicicletta»

Fra le mostre che verranno inaugurate dal cardinale Matteo Zuppi in Seminario il prossimo 13 agosto, ore 19.45, vi sarà anche quella da me allestita in omaggio alla figura di don Giovanni Fornasini. A precedere, alle 18, un incontro con la nipote Caterina Fornasini, don Angelo Baldassarri, il sottoscritto e l'arcivescovo. Fino a tre anni fa a Pianaccio, dove nacque il futuro Beato, gli era stata dedicata la sola piazza. Per questo ho deciso di contattare Caterina Fornasini, la nipote che ha vissuto con lui i tremendi mesi di Sperticano, per proporle una mostra fotografica che raccontasse, dove possibile, la vita dello zio tramite immagini. Così è nata la mostra documentale dedicata a don Giovanni Fornasini e che ripercorre tutta la sua vita con fotografie di famiglia e documenti che ne raccontano, a grandi linee, la vita e le opere di bene al servizio del prossimo. Allestire questa mostra mi ha fatto appassionare alla storia di questo parroco, tanto che ho approfondito le ricerche sulla sua vita di sacrifici e - con la scusa di confezionare il catalogo della mostra - ne ho scritto la biografia. Si tratta di un libro

che completa le fotografie in mostra e che dà una visione della sua vita così come è stata vissuta, intensamente, al servizio dei bisognosi, senza distinzione di bandiere o di appartenenze. Come ricorda il giornalista Enzo Biagi, suo compaesano e quasi coetaneo, «non era un prete molto colto; magro, lungo, pallido, con gli occhiali, non sembrava nemmeno un uomo forte, ma il coraggio e la grandezza erano nel suo cuore, temeva il peccato, ma non temeva la morte. Don Giovanni, che sognava l'eroismo dei missionari, e che per obbedienza andò parroco a Sperticano, frazione del comune di Marzabotto, si guadagnò la medaglia d'oro al valore militare cadendo fra le ortiche e le foglie marce di pioggia che il vento butta contro i muri grigi del piccolo cimitero di San Martino di Caprara».

Fabio Franci



Un'opera riproposta dalla mostra su Caravaggio

ARTE E FEDE

Alla scoperta delle opere di Caravaggio

«Ex umbris in veritatem. Il paradosso di Caravaggio» è il titolo della mostra realizzata dal Meeting per l'amicizia fra i popoli che sarà esposta a Villa Revedin. La mostra didattica delinea un percorso sintetico dell'opera del grande pittore lombardo ed espone le immagini delle opere più significative nel periodo compreso tra gli esordi romani e gli ultimi giorni napoletani, dal 1592 circa, al 1610. Tra le opere rappresentate: La vocazione di San Matteo, il Riposo durante la fuga in Egitto, Il martirio di San Matteo, la Decollazione di Golia, la Resurrezione di Lazzaro e la Crocifissione di San Pietro. Il titolo della mostra è esplicativo dell'evoluzione del pensiero e della tecnica del grande pittore, proteso in una ricerca della realtà che si accompagna idealmente a una sempre più profonda e drammatica ricerca della verità del senso ultimo delle cose. L'esposizione è stata curata da Marco Bona Castellotti con la collaborazione di Silvia Bianchi, Silvia Perossi, Emmanuela Ronzoni, Silvia Tartara, Manuela Villani.

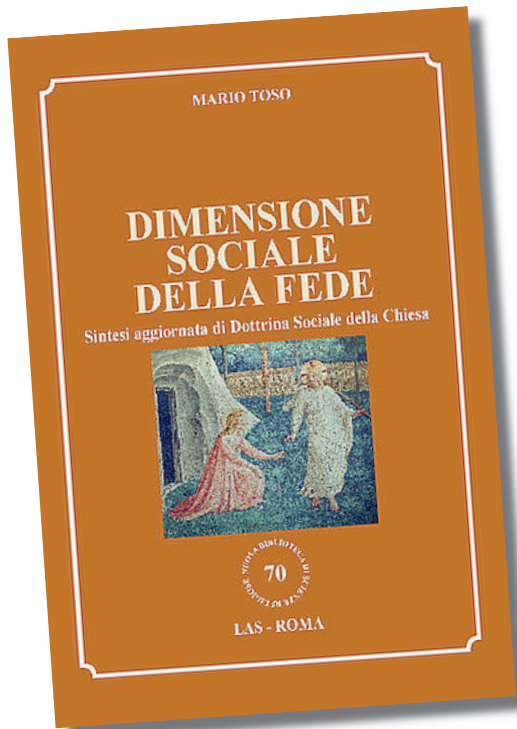
Paolo Costantini

Il Sommo Poeta nelle antiche pagine

Nell'anno in cui tutta Italia celebra i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, non poteva mancare uno spazio dedicato al sommo poeta all'interno del Ferragosto a Villa Revedin, nello specifico la mostra «Dante tra le pagine. La Divina Commedia nelle carte dell'Archivio Arcivescovile e nelle edizioni della Biblioteca del Seminario diocesano». Le edizioni a stampa della Commedia conservate nella nostra Biblioteca spaziano dalla metà del '700 all'inizio del '900 e ci accompagnano alla scoperta della grande fortuna che ebbe l'opera dantesca non solo tra i letterati e gli studiosi, ma in tutti i livelli sociali e culturali del nostro paese: sono presenti infatti edizioni del testo revisionato e commentato da illustri dantisti come padre Baldassarre Lombardi, ma anche versioni illustrate come quella, molto nota, che contiene le incisioni di Gustave Doré, oltre alle versioni economiche ad uso didattico. A

completamento di questo percorso abbiamo inserito le riproduzioni di alcuni documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile: il più antico è un frammento della Commedia con il commento di Pietro Alighieri della fine del XIV secolo, appartenente alla Raccolta di Luigi Breventani, mentre il più recente (1911) è il quaderno di studio di monsignor Dante Dallacasa, segretario del cardinal Nasalli Rocca. Grazie ai documenti d'archivio sono stati scoperti alcuni aneddoti relativi a due edizioni della Commedia legate alla città di Bologna: la prima, stampata nel 1819-21 e curata da don Filippo Macchiavelli, contiene a corredo le incisioni su rame realizzate dal marchese Giovan Giacomo Macchiavelli: le scene delle cantiche rappresentate secondo la sensibilità dell'artista, in particolare quelle di Inferno e Purgatorio, si «scontrarono» con la censura imposta dal cardinal Carlo Oppizzoni. La seconda edizione, pubblicata nel 1898 a cura di Corrado Ricci, è arricchita da oltre 400 fotografie dal vero dei luoghi citati da Dante, e fondamentale fu l'aiuto del conte Giovanni Acquaderni per il loro reperimento, in un tempo in cui la fotografia era ancora un'arte riservata a pochissimi.

Elisa Gamberini, responsabile della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Bologna



Toso, una nuova sintesi della Dottrina sociale

*Sabato 4 settembre
al Veritatis Splendor
la presentazione
del volume*

DI LUCA TENTORI

A fronte del cambiamento d'epoca e del periodo pandemico, a causa del Covid-19, è richiesto un nuovo pensiero, una nuova cultura. Proprio per venire incontro a questa esigenza è importante la bussola che ci offre una nuova sintesi della Dottrina sociale della Chiesa («Dimensione sociale della fede», LAS, Roma 2021), predisposta da monsignor Mario Toso, incaricato per la Pastorale

sociale e del lavoro della Ceer, vescovo di Faenza-Modigliana. Il sussidio verrà presentato il 4 settembre prossimo alle ore 9.30, presso l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, ai vari rappresentanti delle organizzazioni ecclesiali, ma non solo. Aiuteranno ad approfondire le urgenze di questo periodo storico e la rilevanza dell'Insegnamento sociale della Chiesa il cardinale Matteo Zuppi arcivescovo di Bologna, il Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali Stefano Zamagni, il Presidente dell'Ucid Gian Luca Galletti, già ministro per l'ambiente. La sintesi di Dottrina sociale della Chiesa che verrà presentata, è «nuova» nel senso di aggiornata, specie

con riferimento al magistero sociale di Benedetto XVI e di papa Francesco. Infatti, il noto Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, voluto da san Giovanni Paolo II, è fermo all'anno 2004, anno di promulgazione e di pubblicazione. Il ponderoso volume di monsignor Toso, già Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, si propone anzitutto come strumento per la formazione e per l'insegnamento. In particolare, sollecita la ripresa dell'azione sociale e politica dei cattolici, non ristretta ai temi sensibili ed identitari (inizio e fine della vita, famiglia, libertà di insegnamento, tutela delle scuole paritarie), bensì comprensiva dei grandi temi

dell'ecologia integrale, della pandemia, del cibo e della terra, dell'acqua, dell'energia sostenibile, delle migrazioni, della tratta degli esseri umani, del land grabbing, delle disuguaglianze, della riforma profonda dell'economia, del sistema finanziario e monetario internazionale, delle istituzioni giuridiche e politiche del mondo. A fronte di un pianeta in crisi e della necessità di costruire una comunità di popoli, vivificati dalla convivialità e della fraternità, diventa sempre più imprescindibile far comprendere che la Dottrina sociale della Chiesa è il germe di una nuova visione e di una nuova cultura politica. «È tempo di superare il

pregiudizio - spiega monsignor Mario Toso - che la Dottrina sociale della Chiesa sia una mera raccolta di testi sociali senza la proposta di una progettualità interna. Si tratta, invece, di un sapere sapienziale che enuclea ideali storici e concreti di società, di economia e di politica. Queste non acquisiscono senso e forma casualmente o in maniera meccanica. Il loro sviluppo richiede di essere configurato corrispondentemente alla dignità delle persone e dei popoli, alle esigenze del bene comune mondiale». Nella stessa mattinata alle 11.30 avrà luogo la presentazione delle Buone Pratiche in vista della Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto.

Dal mese di aprile l'associazione Insight porta avanti il progetto della casa editrice nata nel 2016 dalla comunità monastica di don Giuseppe Dossetti a Monte Sole

L'avventura editoriale di Zikkaron

*A luglio
la pubblicazione
di due nuovi
titoli legati alla
strage del '44*

DI LUCA TENTORI

Una coraggiosa nuova avventura per Zikkaron. Da aprile la casa editrice, creata nel 2016 dalla comunità monastica di Monte Sole, è nelle mani dell'Associazione Insight che porta avanti il progetto culturale ed imprenditoriale. L'impegno è pubblicare libri e organizzare eventi per rielaborare le memorie del passato, leggere le sfide del presente e attivare speranze di futuro. L'attenzione è verso la cura della parola, in modo artigianale e preciso. La prospettiva è anche raccontare le periferie delle società, dando voce a persone e contesti capaci di far comprendere meglio il tempo complesso in cui viviamo. «Sentiamo una grande responsabilità - spiegano i giovani membri di Insight - verso un'eredità che percepiamo preziosa e che ci impegniamo a rinnovare a arricchire». Sfida editoriale non facile in questi tempi. Insight è un collettivo di persone che vuole mettere a frutto un'esperienza prolungata e molteplice di conoscenze, progetti e lavoro formativo. «L'associazione nasce dopo anni di sperimentazioni - spiega Fabrizio Mandreoli, responsabile di Insight - come un gruppo di ricerca e studio per dare la possibilità a studenti e giovani ricercatori di conoscere, in vista dei cambiamenti possibili, porzioni della realtà sociale soprattutto nelle zone più periferiche e sensibili. Si tratta di un lavoro complesso, ma molto ricco perché siamo convinti che davvero vedere la realtà

da una prospettiva periferica e non-centrale aiuti a comprendere molti aspetti essenziali del nostro tempo. L'impostazione del piccolo centro di ricerca è non confessionale, ma l'ispirazione desidera essere di natura evangelica soprattutto nell'attenzione alle storie di vita di chi, per i motivi più vari e spesso complessi, si trova in posizioni laterali o marginali. In questo quadro di riflessione e pratica l'acquisizione della casa editrice Zikkaron risulta estremamente prezioso per le sue radici nell'esperienza - cristiana e politica - di Giuseppe Dossetti, per l'amicizia con i monaci e le monache della Piccola Famiglia dell'Annunziata, per il tesoro di riflessioni da loro elaborate negli anni e per la possibilità per noi di fare un'opera - certo molto artigianale - di disseminazione culturale sperando di coltivare uno sguardo che desidera essere attento alla realtà sociale e umana del nostro tempo». Due i volumi presentati nel mese di luglio. Il primo «Vivere nonostante tutto»: sono le memorie di Cornelia Paselli, sopravvissuta alle stragi di Monte Sole, a cura di Alice Rocchi. Il secondo volume ha il titolo: «Far tutto, il più possibile» di Angelo Baldassarri e Ulderico Parente, una biografia di don Giovanni Fornasini. I libri possono essere acquistati sul sito www.zikkaron.com o alla libreria Paoline di via Altabella. Il 30 giugno Zikkaron ha lanciato una campagna di crowdfunding «Non perdiamo le parole, pubblichiamo insieme» sulla piattaforma Ginger, per coprire le spese di avvio: allestire la nuova sede, costruire una rete di distribuzione indipendente, far ripartire la vendita on line. Sono stati raccolti 3.795 euro, grazie a 82 donatori, superando l'obiettivo prefissato.



La presentazione del libro di Cornelia Paselli, il 15 luglio scorso, alla scuola di Pace di Monte Sole

Vita, morte e spiritualità di don Giovanni Fornasini

*Il libro, scritto
da don Angelo
Baldassarri e Ulderico
Parente, porta nuove
riflessioni sulla figura
del sacerdote che sarà
beatificato il prossimo
26 settembre*

DI MARCO PEDERZOLI

La vita e i pensieri di Giovanni Fornasini tornano a vivere grazie ad un libro. Si tratta di «Far tutto, il più possibile» (edizioni Zikkaron), presentato a Pianaccio lo scorso 25 luglio alla presenza di don Angelo Baldassarri, co-autore del testo e attualmente presidente del Comitato diocesano per la Beatificazione del giovane sacerdote martire. Il libro

porta la firma anche di Ulderico Parente, docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi Internazionali di Roma e Consultore storico della Congregazione delle Cause dei Santi. Il volume contiene anche la prefazione dell'arcivescovo. Proprio dal paese natale di don Fornasini la sua storia e il suo ministero sono tornate ad essere raccontate, seguendo le pagine del testo realizzato grazie al contributo dell'Arcidiocesi di Bologna. Testimonianze scritte e materiale fotografico si intersecano scorrendo il volume, frutto di un'accurata ricerca storica che evidenzia la scelta senza appello del giovane pastore: quella di restare accanto alla sua comunità, nella preghiera, nei gesti quotidiani, nella difesa dei fragili e nella cura dei morti durante i tremendi mesi di quello che sarebbe passato alla storia come

l'eccidio di Monte Sole. Nato il 23 febbraio 1915 a Pianaccio di Lizzano in Belvedere, dal 1925 si trasferisce con la famiglia a Porretta Terme, la comunità in cui scopre la sua vocazione al sacerdozio. Dopo undici anni di formazione in Seminario viene ordinato presbitero il 28 giugno 1942. Nei due anni di servizio da parroco a Sperticano fa di quella comunità un vero e proprio «cantiere della carità». Viene ucciso nei giorni successivi alla strage di Monte Sole, perché la sua carità instancabile verso tutti infastidiva le truppe naziste che da giorni occupano la sua canonica. Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il Decreto che riconosce il martirio del Servo di Dio lo scorso 21 gennaio. La cerimonia di beatificazione avverrà il 26 settembre.

La Stazione ferroviaria compie 150 anni

*La rete italiana delle strade
ferrate aveva a Bologna
uno snodo centrale
Ecco come si viaggiava
tra '800 e '900*

DI GIAMPAOLO VENTURI

Cade quest'anno il 150° anniversario dell'inaugurazione della Nuova stazione ferroviaria di Bologna (non la prima realizzata). Si fa presto a dire: facciamo una ferrovia. Chi legga i manuali di storia, o ne parli nelle scuole (quale che sia il grado), ne esce con la convinzione che dovevano ben essere arretrati certi governi

(come quelli italiani in genere), visto che ... ci si è messo tanto! In realtà, le cose stavano un po' diversamente. Prima di tutto, in Italia non c'era, tutto sommato, la tecnologia (e l'industria) necessaria, a differenza della Gran Bretagna; come è noto, oltre ad avere cominciato prima (l'industria richiede capitali), la Gran Bretagna disponeva di minerali e metalli in maniera del tutto diversa. Non c'è quindi da meravigliarsi che per le locomotive e il materiale rotabile si sia attinto all'estero; e che almeno per un certo periodo si sia affidata la gestione a terzi. L'altro aspetto, del quale oggi non ci preoccupiamo più di tanto (effetto del sistema autostradale presente), è quello orografico: l'Italia è in gran parte

montuosa; ce ne ricordiamo solo in caso di disastri. Ecco perché da Bologna si andava a Milano con una certa facilità, molto meno a Firenze e Roma; dove si arrivava, di massima, via Pistoia. Mi riferisco alla «Porrettana», con le sue 47 gallerie e i 35 ponti e viadotti, inaugurata nel 1864; la «Direttissima», sarebbe arrivata settanta anni più tardi. A saperne di più, da un contemporaneo che l'ha usata molto, attingo alle Lettere di Giovanni Acquaderni, che, fra il 1899 e il 1901, arrivò a percorrere la tratta Bologna - Roma anche due volte in una settimana. Si consideri che in media da Bologna a Firenze (via Pistoia) si impiegavano 4 ore; e si faccia la proporzione per arrivare a Roma. Si dovrebbe aggiungere che

i treni (e i binari) erano piuttosto diversi da quelli di oggi. D'altra parte, quando io cominciai ad insegnare (in Romagna), tutte le mattine prendevamo il locale (noto come cento porte), che aveva il vantaggio di salire in carrozza da qualsiasi punto del binario, ed era molto funzionale (per chi apprezzò i sedili in legno). Il tempo che si impiegava a passare Forlì oggi non sarebbe proponibile. Anni più tardi, quando andavo al Ministero, impiegavo in media sei - sette ore; una volta mi dissero di tornare il giorno dopo; dovetti fermarmi in albergo. Era fondamentale prendersi da leggere, e, magari, tornando da Roma, riformarsi. Acquaderni non aveva questo problema, perché, salvo il caso

dell'uso di vagoni letto, passava tutto il tempo a lavorare e usava le fermate a Firenze per contatti con collaboratori del posto. I treni poi erano un piccolo numero, come si vede anche dalle Guide di allora: meno di una decina in partenza e altrettanti in arrivo. Tralascio il problema dei ritardi, sempre

incresciuti, ma, allora, in misura proporzionale. Lo seppero bene certi pellegrini dell'Anno Santo (1899/1900, appunto), specie provenienti dall'estero: il ritardo di mezz'ora diventava facilmente di qualche ora, e più; e i comforts disponibili erano piuttosto diversi dagli attuali.

Una vecchia immagine della Stazione centrale di Bologna



DI MAURO UNGARO *

L'intervista rilasciata dal cardinal Bassetti all'edizione di venerdì 9 luglio di «Repubblica» offre un riferimento preciso a quanti hanno un vero interesse verso le tematiche affrontate dal Ddl Zan. Lo fa rimettendo al centro del dibattito non la sterile polemica alimentata da motivi ideologici, interessi elettorali o necessità di visibilità social ma la ricerca della strada più proficua per

Ddl Zan, i valori al servizio del bene comune

assicurare la tutela della persona. E per ogni credente questa tutela assume un significato ancora più preciso ed impegnativo sapendo che l'altro custodisce in sé l'impronta della creazione di Dio. Le proposte di modifica testo all'esame del Parlamento, avanzate in questi mesi dalla stessa Conferenza episcopale italiana, da voci

espressioni del mondo di ispirazione cattolica ma anche da realtà con sensibilità diverse del nostro Paese, non rappresentano un'astorica pretesa di privilegi confessionali. Intendono, piuttosto, fornire al legislatore un aiuto concreto perché le giuste finalità della normativa procedano di pari passo con la tutela dell'espressione etica e

religiosa assicurata dalla Carta Costituzionale ad ogni italiano. Lo stesso richiamo espresso dalla Santa Sede nella sua Nota verbale delle scorse settimane sollecitava il rispetto di un testo quale il Concordato la cui tutela costituzionale è garanzia non per i soli cattolici ma per tutti i cittadini. Il presidente dei vescovi italiani lo ribadisce con forza nelle

riflessioni che ha affidato alle pagine del quotidiano romano: «Dobbiamo impegnarci per fa sì che la nostra voce, la voce di tutti i cristiani, sia percepita in modo chiaro nella società odierna. Ci sono valori umano-universali che il cristianesimo porta con sé e che dobbiamo sempre più saper mettere in campo a servizio del bene comune». Una

mano tesa alla politica secondo quella consolidata tradizione che ha visto il mondo cattolico offrire un apporto fondamentale alla scrittura delle regole per la vita del nostro Paese garantendone la tenuta democratica dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. «Accoglienza, dialogo aperto e non pregiudiziale» sono i

punti fondamentali di un rapporto auspicato, sollecitato ma non imposto alla luce della traccia indicata da papa Francesco durante il suo intervento al Convegno ecclesiale di Firenze: «Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo ed opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi; tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso».

* presidente Fisc

La cura e l'incontro del cinema in Piazza, via per le comunità

DI MARCO MAROZZI

Il cinema è una pastorale. Laica ma non troppo. Può diventare linfa di una città, sangue che per varie vie porta ad un unico cuore. E' comunità. Lo ha detto con ironica sapienza il Papa, basta essere andati in piazza per vedere cosa significa. Prima del covid, durante e sicuramente dopo il covid. «Sotto le stelle del cinema», Piazza Maggiore ogni sera, per 50 volte, edizione n.27, si finisce sabato ed ogni anno il presepe acquista più senso, incontrarsi per guardare insieme. Il cardinal Zuppi ci passa da tempo, con Wim Wenders e Giuliano Montaldo, quest'anno la partecipazione ha intrecciato molte significanze: con Giorgio Diritti, regista bolognese vincitore a Berlino con il film sul pittore Ligabue, ha onorato «L'uomo che verrà», Marzabotto, il massacro di un popolo che parla in dialetto, dei suoi parroci come don Giovanni Fornasini e insieme – la ninna nanna finale – la speranza, il miracolo umano che riporta vita. La pastorale non è il vescovo, lui ne è il riconoscimento: è la bellezza di una popolazione che si dà appuntamento sulle sedie della piazza (e di altre, sempre più, collegate) per godere di qualcosa in comune. Ridendo, piangendo, applaudendo. Partecipazione, invito a capire per tutti quelli che hanno popoli piccoli e grandi da guidare. Zuppi anni fa finì al centro di una proiezione notturna uscendo da San Petronio, alla testa di una processione. Fu mescolanza, allegria doppia. La globalizzazione, l'omologazione incattivita da epidemie non immaginabili, i non luoghi alienanti e automoltiplicanti spingono a cercare nuove strade per valori che non si possono perdere. Le messe, i musei, i film, gli incontri, le attività umane sono «costrette» al web. Il cinema può essere può essere strumento comunitario di difesa e rinnovamento. Sale di Comunità si chiamano i cinema parrocchiali che resistono, riaprono. A Bologna c'è un piccolo parroco laico ma non troppo, assomiglia a Charlot: Gianluca Farinelli, il direttore della Cineteca, l'inventore dei film in piazza, del Cinema ritrovato per non dimenticare mai nessuna pellicola, salutato come un maestro nei luoghi cinematografici del mondo. Papa Francesco, nel libro-intervista «Lo sguardo porta del cuore», parla del suo amore per il neorealismo italiano, Rossellini, Fellini («La strada» è il film che forse ho amato di più»), Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Giulietta Masina («Tu sassolino, hai un senso in questa vita»). Raccomanda il valore universale di quel cinema e la sua attualità quale importante strumento per aiutarci a rinnovare il nostro sguardo sul ». «Quanta necessità abbiamo oggi d'imparare a guardare!» avvisa. Il cinema insegna ritrovare e rinnovare. Anche le prediche, forse i Vangeli, i comizi e il modo di praticare il sacro e il profano, la politica. Utile se lo ricordino i frati di San Domenico che in questo agosto continuano le celebrazioni degli 800 anni del fondatore e furono maestri di predicazione. Bologna ha bisogno di rinnovare lo sguardo sul mondo.

IL RICORDO DEL 2 AGOSTO 1980



Bologna non dimentica e chiede verità

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

In questa foto l'inizio del lungo corteo partito da Piazza Maggiore che ha commemorato la strage della stazione ferroviaria

FOTO TENTORI

Pastorale, carne e sinodalità

DI MAURIZIO MATTARELLI
E LAURA RICCI *

Francesco De Gregori nel suo brano «Sempre per sempre» canta: «Ho visto gente andare, perdersi e tornare / Pioggia e sole cambiano la faccia alle persone / Abbaiano e mordono / Ma il vero Amore può nascondersi, confondersi, ma non può perdersi mai». Sono tempi nei quali «la pioggia e il sole» della pastorale «abbaiano e mordono» ed è alto il rischio dell'esaurimento emotivo e della confusione, derivanti dal pressante carico del ruolo istituzionale che i preti e le suore devono sostenere in «questo cambiamento d'epoca», come dice papa Francesco. La «carne» è al centro della fede cristiana, dalla «incarnazione» alla «resurrezione dei corpi»: tuttavia percepiamo una realtà ecclesiale che tende a separare spiritualità e corporeità. Forse la formazione religiosa, sia di base che permanente, favorisce tuttora l'aspetto cognitivo e intellettuale, senza integrarlo sufficientemente con le dimensioni affettive, emotive e neurobiologiche. Occorre aver cura di sé, regalarsi un tempo e uno spazio per ascoltarsi e confrontarsi, per vivere esercizi di «sinodalità» anche in una pausa estiva, per condividere ancora una volta, la bellezza del camminare con fermezza e dolcezza nella comune-unione. E' proprio quello che è accaduto dal 20 al 23 luglio, presso il Santuario di Maria Immacolata Nostra Signora di Lourdes a Nevegal (Bl), un luogo che ha favorito l'intimità con se stessi e con i membri del gruppo Timoteo per parlare/si con chiarezza e

per ascoltare/si con umiltà. Si tratta di un gruppo di supervisione per consacrati, dal nome del giovane presbitero «ordinato» da San Paolo e da lui accompagnato e sostenuto nel suo ministero. Per saperne di più è possibile consultare l'articolo «Timoteo e l'Arte della Manutenzione del Presbiterato», in Il Margine, Trento, Anno 38 (2018) n.7 (a cura di Bellini G., Davalli G., Mattarelli M., Passaniti E., Pirini G., Ricci L.). Per rendere possibile la presa di contatto con la propria e altrui dimensione corporea e relazionale, abbiamo creato un contesto attento, vitale, curioso, calmo, compassionevole e libero. Abbiamo sperimentato, attraverso il «biblio-drama» e altri strumenti tipici della formazione attiva, come il corpo sia lo spazio della dimensione di servizio. Si è, dunque, a servizio della Chiesa nel corpo e con il corpo, non nonostante il corpo: difatti «Il corpo è compreso come Dio è compreso» (C.Bruiare, Philosophie du corps, Seuil, Paris 1968, pag. 153). E' possibile cambiare alcune decisioni che ci fanno soffrire attraverso un approccio creativo alla storia personale, a partire dalla cura del proprio corpo fisico e relazionale poiché l'esperienza spirituale è carnale. Difatti, nella tradizione rabbinica si gioca sull'assonanza fra *basar* (corpo) e *bisser* (dare una buona notizia): il corpo mio e dell'Altro è una buona notizia! (cfr: L. Manicardi, Il corpo, Qiqiaon 2005). Siamo, quindi, un corpo significante in quanto parlato dalla parola, dai gesti, dai movimenti nel nostro incessante ri-posizionarci nell'esperienza relazionale.

* Gruppo Timoteo

Missionario in terra svizzera

Dall'ottobre 2017 don Raffaele Buono, sacerdote della diocesi di Bologna, è missionario per i cattolici di lingua italiana in Svizzera. Il termine «missionario», che può sembrare strano per un paese europeo, ci riconduce agli inizi del fenomeno migratorio. Dalla seconda metà del secolo scorso molte fabbriche del Nord Europa a corto di maestranze iniziarono ad importare manodopera dall'Italia; gli italiani infatti godevano la fama di lavoratori scrupolosi e instancabili. I primi furono i minatori per scavare le gallerie, poi le donne per le filature; in successione, operai per edilizia e meccanica. Il timore dei parroci di origine circa la conservazione della pratica religiosa in terra straniera, unito alla volontà, da parte dei nuovi datori di lavoro, di facilitare il loro inserimento in un ambiente non facile per lingua e costumi, portò la Cei a inviare molti sacerdoti italiani all'estero, perché fungessero da guida spirituale, ma un po' anche da custodi delle tradizioni e da mediatori culturali. Tra i vari paesi di immigrazione, all'oggi solo la Svizzera conserva ancora una cospicua presenza di missionari italiani: le missioni italiane in terra elvetica sono ben una cinquantina. La missione di don Buono si estende per più della metà di uno dei ventisei Cantoni svizzeri, quello di Basilea-campagna, ha la popolazione (intesa come numero dei cattolici di lingua italiana) di una grande parrocchia della diocesi di Bologna, e fa parte a pieno titolo di una unità pastorale che comprende cinque parrocchie

svizzere. Da marzo 2021 egli peraltro è rimasto l'unico prete nella zona; le cinque parrocchie svizzere sono infatti tutte guidate da un laico o da un diacono. Il suo impegno a servizio delle comunità locali diventa perciò sempre più necessario e intenso. Fondamentale per questo è il buon rapporto della Missione con le parrocchie, e la collaborazione del missionario con le guide della comunità. Le Missioni cattoliche italiane hanno come compito la guida pastorale e liturgica degli italofofoni; in missione si celebrano i battesimi, i matrimoni, i funerali, si formano gli adulti, si aiutano i poveri, si accompagnano spiritualmente i malati. Il cammino catechistico dei fanciulli e degli adolescenti è riservato però, per comprensibili motivi di integrazione, alle parrocchie svizzere; alcune Missioni hanno i gruppi giovani post-cresima. «Nel 1999 - spiega don Raffaele Buono - per esercitarmi nella lingua tedesca, ho iniziato a sostituire d'estate un parroco svizzero. Ho avuto modo così di conoscere la realtà ecclesiale locale, e anche un certo numero di missionari italiani. A poco a poco ho coltivato il desiderio di fare una esperienza come la loro. Mi sentivo particolarmente adatto a fare da "ponte" tra le due culture, un po' per la mia attrazione fin da piccolo verso il mondo germanico, un po' anche per l'ammirazione per lo stile di vita svizzero, certo molto rispettoso delle regole e del bene comune. E poi se la Chiesa è "cattolica" allora si può essere Chiesa in ogni lingua e ad ogni latitudine». (L.T.)

«L'uomo che verrà» in Piazza Maggiore

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'uomo che verrà» di cui parla il film sarà migliore se come don Fornasini affronteremo il male (quello della pandemia oggi, come quello della guerra allora) e lo vinceremo con la forza dell'amore». È il giudizio del cardinale Matteo Zuppi sull'insegnamento per l'oggi del film di Giorgio Diritti, che è stato proiettato mercoledì scorso in Piazza Maggiore (e in collegamento alla Lunetta Gamberini) nell'ambito dell'iniziativa estiva «Sotto le stelle del cinema» promossa dal Comune e dalla Cineteca di Bologna. A presentarlo, lo stesso regista e l'Arcivescovo, anche nell'ambito di un

cammino di preparazione alla beatificazione, a fine settembre, del sacerdote martire don Giovanni Fornasini, che pure è rappresentato nel film. Ha poi portato la sua testimonianza anche la giovanissima Greta Zuccheri Montanari, che nella pellicola ha interpretato la parte sostanzialmente principale, quella della bambina Martina, divenuta muta dopo la morte di un fratellino, che attraverso il suo sguardo innocente ci fa vivere e gli eventi tragici della strage di Monte Sole inseriti nella vita quotidiana dei contadini del luogo e in particolare nell'attesa di un nuovo fratellino, «l'uomo che verrà» del titolo. A lei è andato il particolare ringraziamento del regista:

«Grazie alla sua interpretazione – ha detto Diritti – sono riuscito a far comprendere come la guerra sia qualcosa di estraneo all'umanità, che porta morte e distruzione soprattutto per i più poveri ed innocenti». «Per questo, e per custodire la memoria di una delle stragi più efferate mai compiute in Europa (770 morti, in gran parte donne, bambini ed anziani) ho fatto una lunga ricerca storica, incontrando testimoni e leggendo tanti libri, tra cui, di autori cattolici, i bellissimi «Le querce di Monte Sole» di monsignor Luciano Gherardi e «Gli zappaterra» di Margherita Ianelli. Ma senza Greta non sarei riuscito». Come detto, nel film si inserisce anche, e ha un posto

di rilievo la figura di don Giovanni Fornasini, «un giovane prete di appena 29 anni, da poco ordinato – ha ricordato il cardinale Zuppi – che ci mostra che chi si dedica al Signore si dedica anche agli altri: le due cose sono inscindibili». E ha raccontato di aver parlato di lui con monsignor Luigi Bettazzi, 98 anni, che proprio mercoledì scorso ha festeggiato il grande traguardo dei 75 anni di ordinazione sacerdotale. «Era poco più giovane di Fornasini e lo conobbe in Seminario – ha spiegato il Cardinale – e mi diceva che già allora aveva fortissimo il senso della condivisione con gli altri: lui faceva portare dal padre del pane, allora merce rara, e lo



La presentazione del film (Minnicelli-Bragaglia)

condividendo con tutti gli altri seminaristi». L'Arcivescovo ha anche spiegato perché don Fornasini è stato riconosciuto come martire: «Si è opposto al male con l'amore – ha detto – e restando sempre fedele al suo "popolo", al gregge che gli era stato affidato, anche a costo della vita. Gli proposero, anzi

gli consigliarono di andarsene, ma lui volle rimanere, e quando gli dissero che lo avrebbero portato da dei morti per benedirli, anche se intuiva che era una trappola andò, e venne ucciso. Un martire dell'amore per Dio e quindi per gli uomini. Se lo seguiremo, saremo migliori».

Mercoledì 4 agosto la proiezione della pellicola è stata introdotta dalle parole del cardinale, del regista Giorgio Diritti e della giovane protagonista

Esercitò il suo ministero durante anni drammatici spendendosi completamente per le comunità e il territorio martoriato dalle violenze. Il suo ricordo fu un ponte, anche nel periodo post-bellico, tra realtà ecclesiale e società civile



La bicicletta di don Fornasini davanti alla chiesa di Sperticano

L'attuale parroco di Sperticano e un laico di Marzabotto si confrontano sull'eredità del sacerdote che fu ucciso a Monte Sole nel 1944 e che il 6 settembre sarà beato

Don Fornasini, la dedizione di un pastore

DI LUCA TENTORI

Don Giovanni Fornasini fu parroco solo a Sperticano, per pochi anni, ed esclusivamente in tempo di guerra. Quale eredità e attualità del suo ministero? Lo abbiamo chiesto a don Gianluca Busi attualmente parroco anche a Sperticano, e a Massimiliano Belluzzi, laico impegnato anche civilmente nel territorio di Marzabotto. «Possiamo fare un'analogia tra questo tempo di pandemia – spiega don Busi – e quello di Fornasini. La vita ordinaria del sacerdote, legata al ministero e al governo della comunità parrocchiale, vede le sue fatiche amplificate. Don Giovanni, che ha vissuto i tempi veramente molto difficili della guerra, è stato un interprete straordinario del ministero: sia per la dedizione verso la sua gente, sia verso le altre comunità della vallata, anche in riferimento ai problemi degli altri parroci che aiutava fattivamente (come a Montasico e a Veduggio). Si dice che dove ci fosse bisogno, don Fornasini c'era, con la sua bicicletta. Il martirio è di fatto la punta dell'iceberg del suo ministero vissuto all'insegna dello straordinario quotidiano». «Per la mia esperienza di impegno nel sociale – spiega invece Belluzzi – don Giovanni Fornasini è figura-ponte che connette la realtà ecclesiale con il mondo civile, magari anche politicamente connotato, che gravita attorno alla Resistenza e all'Antifascismo. Vuoi per l'etichetta controversa di "partigiano" attribuita al beato martire, vuoi per la memoria ancora viva dei testimoni che lo

riconoscono come prete coraggioso sempre in prima linea a favore della sua gente, contro gli oppressori nazifascisti. In un periodo storico particolare, come il secondo dopo guerra, in cui i "bianchi" e i "rossi" si sono osteggiati e contrapposti in modo rilevante, don Fornasini (insieme ai compagni sacerdoti uccisi) è figura di sintesi che mette tutti d'accordo. Grazie a lui agli occhi dei laici-laicisti viene anche "riabilitata" l'azione della Chiesa negli anni terribili della guerra». Che rilevanza ha la figura di don Giovanni Fornasini per la comunità locale? «Credo che ci sia tanto da lavorare – ammette don Busi – forse la beatificazione sarà d'impulso e darà una spallata ad una nuova contestualizzazione di don Fornasini. Certamente si sente la distanza del tempo in cui visse, perché per esempio la

memoria dei testimoni si sta ormai spegnendo, venendo meno i testimoni diretti. A livello sociologico, poi il divorzio tra generazioni diverse sicuramente non aiuta, e crea discontinuità nel tentativo di portare avanti queste memorie. Parallelamente è vero anche che la storia di don Giovanni incrocia il vissuto di molti cuori, nonostante queste distanze temporali e anagrafiche, come fosse un protettore invisibile che aleggia e abbraccia questo territorio. Occorre sicuramente rivitalizzarne la memoria, creando occasioni ed eventi per riattualizzare il suo insegnamento, anche oltre i confini di Marzabotto. Per le nostre parrocchie che vanno verso la formazione di una Chiesa Collegiata, potrebbe essere anche il nostro nuovo patrono».



La tomba di don Fornasini a Sperticano

I bambini durante il lockdown

Un confronto sui più piccoli alle prese col «lockdown». È stato ospitato il chiostro dell'Arena del Sole lo scorso 27 luglio con il dialogo fra il cardinale Matteo Zuppi e il docente di Didattica generale all'Alma Mater, Roberto Farné. Al centro del dibattito il tema «Invisibili. O no?», affrontato anche grazie alla moderazione di Annarita Ciaruffoli che presiede l'Associazione «Dentro al nido». Il dialogo fra l'Arcivescovo e il professore si è snodato a partire dalle esigenze e dalle problematiche riguardanti l'infanzia e l'adolescenza emerse come conseguenza allo «stop» imposto dalla pandemia, e alle quali entrambi hanno cercato di dare risposta con la pubblicazione dei volumi «Non siamo soli» e «Bambini invisibili». «L'atteggiamento iperprotettivo delle famiglie, ma anche della scuola – ha affermato Roberto Farné – fa sì che la vita dei bambini sia essenzialmente chiusa. Il «lockdown» ha ovviamente esasperato questa dimensione. Questo pone una questione in merito agli spazi, al valore del tempo che i più piccoli hanno bisogno di trascorrere all'aperto. Il lavoro di un decennio sulla «outdoor education» va

proprio in questa direzione, perché ci siamo accorti di aver sottratto alle nuove generazioni molte esperienze e tante dimensioni delle quali hanno invece assolutamente bisogno». Nel suo intervento il cardinale Zuppi ha invece evidenziato come proprio le categorie generazionali più distanti, i bambini e gli anziani, si siano rivelate le più colpite dopo l'arrivo del Covid-19. «Uno dei punti che mi ha più colpito nel libro di Farné – ha sottolineato l'Arcivescovo – è quella relativo al valore della lentezza. La pandemia ha costretto tutti ad un decelerazione e, forse, questo può aiutare a restituirci una dimensione diversa da quella alla quale ci eravamo abituati. Nel caso dei bambini, questo potrebbe essere uno stimolo per rimetterci ad ascoltare le loro reali esigenze». La serata è stata proposta dalla biblioteca della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, insieme alla biblioteca «Mario Gattulo» e ai Dipartimenti di Scienze della formazione e di Psicologia dell'Università di Bologna con la biblioteca «Silvana Contento». L'appuntamento ha chiuso il ciclo estivo «Specialmente nel chiostro».

Marco Pederzoli

Bologna *Sette*

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e **Avvenire** visita il sito www.avvenire.it



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it



CORPUS DOMINI

Le festa di Santa Chiara d'Assisi

Si celebra mercoledì 11 agosto la festa di Santa Chiara d'Assisi. Presso il Santuario cittadino del Corpus Domini le Sorelle Povere di Santa Chiara, insieme ai missionari e alle missionarie Identes hanno disposto una novena dal 2 al 7 agosto, mentre da oggi avrà inizio il Triduo: Messa alle 11.30 e Vespri alle 18 con Adorazione e lettura dei testi di Santa Chiara nel coro del monastero. Domani Vespri alle 18 e a seguire Messa e rinnovo dei voti delle sorelle clarisse nell'anniversario dell'apparizione della regola di Santa Chiara. Martedì 10 Vespri alle 18, Messa alle 18.30 e alle 21 Memoria del transito di Santa Chiara. A presiedere il Triduo sarà padre Almiro Modonesi. L'11 agosto, festa della Santa di Assisi, Vespri alle 18 e Messa alle 18.30 presieduta dal cardinale Matteo Zuppi.



Santa Chiara

L'arcivescovo ha firmato il decreto per l'attuazione del motu proprio «Traditionis Custodes» in diocesi

«La tradizione liturgica ha dato una impronta inconfondibile alla nostra Chiesa locale: essa è un giardino da coltivare con rinnovato amore e passione, senza mai rassegnarci a stanchezze e pigrizie che - anche quando non degenerano in abusi - finiscono per indebolire la forza formidabile della liturgia da cui nasce e sempre si edifica la Chiesa». Sono le parole conclusive del decreto - pubblicato nel sito ufficiale della diocesi www.chiesadibologna.it - con il quale il cardinale arcivescovo ha dato

attuazione in diocesi al motu proprio dello scorso 16 luglio dal titolo «Traditionis Custodes», sull'uso della Liturgia Romana anteriore alla riforma del 1970, con il quale il Papa regola la celebrazione della Messa, secondo l'edizione del Messale Romano del 1962. Il cardinale rileva come la celebrazione avviata nel 2007, nella Chiesa di Santa Maria della Pietà, risponde già alla caratteristiche previste dalle disposizioni di papa Francesco e pertanto ne autorizza la prosecuzione domenicale e festiva, sotto la responsabilità pastorale di monsignor Massimo

Mingardi al quale è affidata la celebrazione. L'arcivescovo stabilisce anche che il rito abbia luogo nella chiesa di Santa Maria della Pietà, in attesa di individuare una chiesa non parrocchiale idonea. Riprendendo ancora il testo normativo del Papa, il cardinal Zuppi coglie l'opportunità di esortare con forza ad un rinnovato impegno perché «perché ogni liturgia sia celebrata con decoro e fedeltà ai libri liturgici in cui si rispecchia la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, senza eccentricità che degenerano facilmente in abusi».

Andrea Caniato

Pellegrinaggio vittime amianto e 2 agosto

«Dio sta sempre dalla parte delle vittime». Con questa frase il nostro cardinale ha conferito il vero e più autentico significato del pellegrinaggio voluto dalle associazioni «Vittime dell'amianto una strage senza fine» e dal «Gruppo narratori 2 agosto» che si è svolto venerdì 30 luglio fino al santuario di San Luca. L'amianto è stato definito come un «nemico invisibile», dagli effetti devastanti. Una grande cordialità e affabilità ci ha accompagnato. Buona la partecipazione, soprattutto alla Messa presieduta in basilica dall'arcivescovo.

Lorenzo Pedriali,
cappellano dei ferrovieri



Foto di gruppo al Santuario al termine del pellegrinaggio

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha nominato don Alessandro Caspoli, amministratore parrocchiale di Santa Maria in Strada; don Daniele Busca, amministratore parrocchiale di San Bartolomeo di Musiano; don Giulio Gallerani, amministratore parrocchiale di Sant'Andrea di Sesto e di Santa Maria di Zena; don Ruggero Nuvoli, direttore di «La via di Emmaus», case per il discernimento.

DESIGNAZIONE. L'Arcivescovo ha designato monsignor Roberto Macciantelli, già rettore del Seminario arcivescovile, nuovo parroco a San Giovanni Battista di Casalecchio e di Tizzano.

lutti

GIANFRANCO DIEGOLI. È deceduto mercoledì 4 agosto il diacono Gianfranco Diegoli di anni 81. Nato a Sant'Agostino (Ferrara) l'11 aprile 1940, si sposò con Vanna Toselli dalla quale ebbe due figli, Andrea e Paolo. È stato coltivatore diretto. Fu istituito Accolito il 18 giugno 1978 nella parrocchia di Crevalcore, dove fu poi istituito Lettore il 31 dicembre 1995. Venne ordinato Diacono il 9 febbraio 1997 nella Cattedrale Metropolitana di San Pietro. Da allora prestava servizio nella parrocchia di Crevalcore. Lì sono stati celebrati ieri i suoi funerali, presieduti dal vicario generale monsignor Stefano Ottani.

LETESLASIE WELDESLASIE. Giovedì 29 luglio è ritornata alla casa del Padre Leteslasie Weldeslasie, mamma di padre Kidane, confratello presbitero della comunità Eritrea Cattolica di Bologna, residente e officiante nella parrocchia della Santissima Trinità. Leteslasie Weldeslasie è morta a Hiebo in Eritrea per causa covid a 79 anni. Domenica scorsa sono stati celebrati il funerale a

Hiebo e la Messa in suo suffragio della comunità Eritrea al santuario del Santissimo Crocifisso del Cestello a Bologna, dove il Vicario Generale monsignor Stefano Ottani ha portato la partecipazione dell'Arcivescovo, del presbitero e di tutta la nostra diocesi.

parrocchie e chiese

99° COMPLEANNO. Monsignor Giulio Malaguti, parroco dei Santi Vitale e Agricola in Arena (Via San Vitale 50) martedì 3 agosto ha compiuto 99 anni ed è stato festeggiato dai suoi parrocchiani, che nella Messa delle ore 19 hanno lodato e ringraziato con lui il Signore. Monsignor Malaguti con il sacramento del Battesimo, ricevuto nella parrocchia di Pragatto il 6 agosto 1922, appena tre giorni dopo la sua nascita, veniva inserito nella Chiesa di Bologna, mentre il 6 aprile 1946, per mano del vescovo Nasalli Rocca, veniva ordinato sacerdote.

MONTEACUTO VALLESE. Oggi nella parrocchia di Montecatino Vallese (Comune di San Benedetto val di Sambro) si celebra la tradizionale festa della Comunità. Alle 17 Messa solenne processione; alle 18.30 momento conviviale con crescentine ripiene.

SANTA MARIA DI MEDELANA. Sarà in festa domenica 22 agosto la chiesa di Medelana, nel Comune di Marzabotto. Alle 10 concerto di campane, alle 11 Messa celebrata da monsignor Oreste Leonardi, a seguire presentazione «Santa Maria di Medelana: una chiesa nella storia», strenna storica bolognese 2019, conversazione di Paola Foschi, e apertura

della mostra fotografica «Medelana, un ricordo presente»; alle 13 pranzo insieme con prenotazione obbligatoria entro il 15 agosto (chiesadimedelana@gmail.com oppure 3391952247).

ZOLA PREDOSA. Ritorna in settembre, nella parrocchia di Cristo Re di Tombe a Zola Predosa, dopo la pausa del 2020, la rinomata Sagra del tortellone. Lo stand gastronomico sarà aperto, solo su prenotazione, il 3, 4, 5, 10, 11 e 12 settembre, con due turni serali (ore 19.30 e 21.30). Nelle domeniche 5 e 12 lo stand sarà aperto anche per pranzo con due turni: ore 12 e 14. Sarà possibile prenotare dal 16 agosto, telefonando al n. 350.5988425 dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 20. Gli appuntamenti liturgici inizieranno sabato 4 settembre con la Messa alle 18 a Spirito Santo; seguirà domenica 5 alle 10 Messa a

Tombe con rinnovo delle promesse matrimoniali; mercoledì 8 alle 20.30 a Tombe Messa solenne nella festa della Natività di Maria; sabato 11 alle 18 Messa a Spirito Santo e domenica 12 alle 10 Messa a Tombe con affidamento a Maria.

spiritualità

«13 DI FATIMA». Per i «13 di Fatima», come a Fatima in risposta all'invito della Madonna, martedì 13 pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca: alle 19,30 ritrovo al Meloncello e salita a piedi lungo il portico meditando il Rosario; alle 21 nel Santuario Messa celebrata dal rettore don Remo Resca. Per chi non può salire a piedi, alle 20 nel Santuario recita del Rosario e Confessioni.

cultura

NUETER. Per iniziativa del Centro studi Alta Valle del Reno - Nuèter oggi sono in programma due iniziative culturali. Alle 17.30 apertura della mostra «Da Lusturla a Lustrola», disegni acquerellati di Bill Homes, e a Spedaletto, sempre alle 17.30 Elena Vannucchi e Renzo Zagnoni parlano sul tema: «Matilde a Spedaletto nell'anno 1098» per preparare una futura rievocazione storica.

BURATTINI CON WOLFANGO. Per «Burattini a Bologna con Wolfango» alle 20.30 nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio (Piazza Maggiore 6) la compagnia «I burattini di Riccardo» presenta giovedì

FONDAZIONE CARISBO



Antico e moderno un dialogo d'arte dai Carracci ad oggi

A Palazzo Fava, dal 3 agosto al 12 settembre, sarà allestito un percorso espositivo di 30 opere di arte moderna e contemporanea tratte dalle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Carisbo e saranno messi in dialogo coi fregi dei Carracci. Titolo dell'iniziativa: «Antico e moderno». Per l'occasione a Palazzo Fava (aperto martedì - domenica alle 11 alle 19) saranno messi in dialogo gli affreschi e opere della Fondazione, alcune delle quali esposte al pubblico per la prima volta: un confronto trasversale tra epoche e stili differenti.

ADOTTA UN NONNO

Il «grazie» del cardinale per la festa di Sant'Anna

Nel giorno dedicato a Sant'Anna, il 26 luglio, l'arcivescovo Matteo Zuppi ha celebrato una Messa nel giardino della Fondazione «Ss Anna e Caterina», alla presenza di oltre cento ospiti. Durante l'omelia il cardinale ha ringraziato i vari enti coinvolti nel progetto «Adotta un nonno».



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MARTEDÌ 10
Alle 18 a Villa d'Aiano celebra la Messa in occasione della riapertura della chiesa parrocchiale dopo i lavori di restauro

MERCOLEDÌ 11
Alle 18.30 presiede la Messa nella chiesa cittadina del Corpus Domini per la festa di Santa Chiara

VENERDÌ 13
Alle 18 in Seminario interviene all'incontro su don Giovanni Fornasini insieme a Caterina Fornasini

(nipote), don Angelo Baldassarri e Fabio Franci. A seguire inaugura le mostre e la Festa di Ferragosto a Villa Revedin

SABATO 14
Alle 18.30 celebra la Messa al Santuario della Beata Vergine della Rocca a Cento

DOMENICA 15
Alle 18 in Seminario presiede la Celebrazione eucaristica nella solennità dell'Assunta nell'ambito della Festa di Ferragosto a Villa Revedin

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

9 AGOSTO
Sintini don Tommaso (1949); Marcheselli don Gaetano (1961); Zuppioli don Arrigo (2007)

10 AGOSTO
Bertocchi don Ottavio (1986); Mengoli don Antonio (1987); Fregni monsignor Gianfranco (1999); Riva don Giulio (2011)

11 AGOSTO
Castellini don Pierluigi (2010)

15 AGOSTO
Sandri don Giovanni (2014)

Le Ancelle adoratrici del Sacramento

Dal 1933 a Bologna, in via Masi, nell'Arca Santa la Congregazione delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento, fondata dalla Serva di Dio Madre Costanza Zauli, si adora giorno e notte. Le sorelle si susseguono a turno nell'adorazione dando testimonianza di fede a chi entra in questo piccolo tempio di Dio e si ferma davanti al Santissimo. Nessuna spiegazione viene lasciata, si rimane in silenzio davanti a Lui. Ed è tutto. «Inginocchiati e adora!». Ecco il messaggio della Madre fondatrice al



L'eposizione del Santissimo nella chiesa di via Masi

mondo intero. E' il messaggio più urgente e più importante in questo mondo che sta dimenticando Dio. Dagli scritti della Madre: «Quanto dovremmo perfezionare il nostro contegno esteriore,

allorché ci troviamo innanzi al Santissimo Sacramento! Il prostrarci riverentemente fino a terra vuole manifestare la comprensione del nostro nulla e il riconoscimento della Maestà di Dio che amorosamente adoriamo.

Spesso questo primo atto è sufficiente per stabilire il più intimo contatto fra l'anima e Dio e porla in comunicazione con Lui. Per me l'adorare equivale all'entrare in diretta comunione con l'adorazione di Gesù e un ritrovarmi con Lui nel seno paterno». E' il richiamo alla logica più elementare: quella di mettere Dio al primo posto, nel culto e nella vita. Vogliamo adorare Dio? Adoriamo Gesù Cristo nell'Eucaristia: in Lui e con Lui adoreremo il Padre nello Spirito Santo.

Maria Maddalena,
sorella consacrata esterna



Madonna in Gloria, chiesa di Gabba

Viaggio nel territorio locale alla scoperta dei segni della devozione e dell'arte che contraddistinguono le vallate, la città e la Bassa seguendo le ricorrenze del calendario liturgico

Agosto, un mese di feste mariane

DI GIOIA LANZI

Agosto, aperto dalle feste della Madonna della Neve, è mese mariano per eccellenza. La ricorrenza del 15 agosto di fatto celebra non solo l'Assunzione della Madre di Dio, ma anche la sua Dormizione, e poi la sua Incoronazione; e poco dopo, ecco la festa del Cuore Immacolato di Maria, il 22 agosto, introdotta da papa Pio XII nel 1945. Tutti i santuari mariani celebrano molto solennemente la festa dell'Assunzione: le comunità di Calvigi, Boccadirio, del Poggio di San Giovanni in Persiceto, di Monghidoro, di Pianoro sono in festa; e anche quella di Pieve di Cento e di tutte le altre chiese e parrocchie dedicate alla Vergine. Ma soprattutto la festa è sentita là dove

alla dedicazione è associata una immagine dell'Assunzione della Vergine: come per esempio a Pieve di Cento, dove c'è quella opera di Guido Reni e dove pure troviamo la tela di Lavina Fontana, estremamente suggestiva. E ancora una immagine eloquente si trova nel santuario di Santa Maria Regina dei poveri, a Bologna, in via Nosadella, dove l'arco trionfale ospita un altorilievo in stucco di grande suggestione. Nella nostra montagna, i santuari di nuovo ospitano pellegrini e devoti per questa festa, ma a Castelluccio troviamo una «Assunta» davvero bella nella chiesa parrocchiale che le è dedicata. A Gabba, poi, la festa dell'Assunta è la festa principale della parrocchia, che un tempo era solennizzata da una processione e da una grande festa campestre. La

piccola e graziosa chiesa presenta, nell'abside, l'immagine dell'Incoronazione della Vergine fra i santi Rocco e Sebastiano, purtroppo mutila proprio della parte centrale per l'improvvisa apertura di una finestra nel secolo XVIII; mutilo è pure, ma di grande impatto, il grande affresco trecentesco che, nella parete laterale di sinistra, raffigura la Vergine nella mandorla della gloria, cioè già assunta in cielo, in atto di porgere a san Tommaso la sua cintura chiusa, segno della sua perpetua verginità. A Bologna, accanto al Santuario di Santa Maria della Vita, ecco nell'attiguo Oratorio dei Battuti, un grande gruppo in terracotta di Alfonso Lombardi, di quindici figure, commissionato nel 1519, che rappresenta il corteo funebre della Vergine Maria.



Assunzione della Vergine (L. Fontana, 1593)

Un'iniziativa nata dall'intuizione del gruppo ciclistico del Parco dei Ciliegi durante il lockdown. «Attraverso lo sport diamo a tutti la possibilità di vivere un momento di pace»

Il Circuito dei Santuari bolognesi

La condivisione dei pellegrinaggi in pianura e Appennino passa anche attraverso i social media



L'arcivescovo con un ciclista

DI GIANLUIGI PAGANI

«Il circuito dei Santuari dell'Appennino Bolognese» è un'associazione di amici ciclisti, ed anche un'idea ed un progetto per visitare insieme i 15 santuari della Diocesi di Bologna, dalla montagna lungo la via Mater Dei, alla pianura. L'iniziativa è nata dal gruppo del Parco dei Ciliegi con l'accogliuto Guido Franchini e dall'Asd Monte San Pietro con Giampiero Mazzetti. «Abbiamo prima creato un sito dove ci si poteva iscrivere ed annotarsi le uscite virtuali

effettuate – racconta Guido Franchini – poi si iniziava a pedalare a casa sui rulli o sulle indoor bike, tutti insieme alla stessa ora, affrontando il medesimo percorso. Ci siamo accorti che per sette domeniche di lockdown, 350 ciclisti avevano seguito i percorsi virtuali. Finito il «lockdown» siamo partiti creando piccoli gruppi che visitavano i santuari veramente, nel rispetto delle regole sanitarie. Questo progetto veniva da lontano, quando nel 2008 siamo andati in bicicletta a Lourdes ricevuti dal cardinale Carlo Caffarra,

oppure nel 2010 a Medjugorje, e poi Roma, Assisi e Ghisallo. Ma solo quando mi hanno regalato il libro «Andar per santuari» di don Orfeo Facchini, recentemente scomparso, mi è venuta questa idea. Abbiamo creato un gruppo ed un regolamento. Le persone aderiscono al club «Circuito Santuari Appennino Bolognese» sull'applicazione Strava, oppure via WhatsApp. Poi indicano il giro del santuario che hanno visitato e postano un selfie davanti alle mete raggiunte, indicando i km percorsi e il nome e il cognome del partecipante.

L'organizzazione del Circuito assegna quindi il punteggio per ogni santuario raggiunto ed aggiorna periodicamente il totale dei punti raggiunto da ogni partecipante. Infine vengono pubblicate sul sito le classifiche finali e l'assegnazione dei titoli di merito. «Non si tratta di una competizione sportiva, ma di un pellegrinaggio al Santuario – aggiunge Franchini – aperto a chi crede ma anche e soprattutto a chi non crede, che potrà trovare comunque un momento di pace e serenità, per riflettere sulla propria vita». Il Circuito parte

a fine maggio e termina a fine ottobre. L'anno scorso sono state effettuate 800 visite ai santuari e sono stati rilasciati 32 brevetti, il titolo che conquista chi visita tutti i santuari. «Quest'anno al 1° maggio siamo già arrivati a 1.200 visite con oltre 160 iscritti su 15 santuari – conclude Franchini – abbiamo anche diviso le classifiche a punti fra individuale maschile, individuale femminile, squadre e coppie. Ogni Santuario vale un certo numero di punti tenuto conto della distanza per raggiungerlo, della salita e delle difficoltà.

Abbiamo anche lavorato per garantire l'apertura, offrendo anche delle visite gratuite delle strutture. Nel nostro profilo Facebook e nel nostro sito internet abbiamo creato 15 schede di presentazione dei santuari, grazie alla collaborazione di Gabriele Mignardi. Abbiamo infine presentato l'iniziativa al nostro Cardinale, incontrato per caso alla Madonna dell'Acero, offrendogli perfino la mascherina dei nostri atleti. Il bello del progetto è che tutte le nostre gite, iniziative e visite finiscono con una Ave Maria insieme».

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA

Ferragosto a Villa Revedin

67ª EDIZIONE

13/14/15 AGOSTO 2021

MOSTRE PERMANENTI



L'ANGELO IN BICICLETTA: DON GIOVANNI FORNASINI

Mostra realizzata da Fabio Franci per la ProLoco di Pianaccio



EX UMBRIS IN VERITATEM IL PARADOSSO DI CARAVAGGIO

A cura di Marco Bona Castellotti [Mostre Meeting]



DANTE TRA LE PAGINE

La Divina Commedia nelle carte dell'Archivio Arcivescovile e nelle edizioni della Biblioteca del Seminario Diocesano

A cura di Elisa Gamberini



C'ERA... OGGI FOTOCONFRONTI DI UNA BOLOGNA CHE CAMBIA

A cura di Fabio Franci

MOSTRA ALLESTITA NEGLI SPAZI DEL RIFUGIO ANTIAEREO



MEMORIE SOTTERRANEE I RIFUGI ANTIAEREI A BOLOGNA

A cura di Bologna Sotterranea/Amici delle Acque

MOSTRA ALLESTITA NEGLI SPAZI DEL RIFUGIO ANTIAEREO

INCONTRI PUBBLICI

VENERDÌ 13 AGOSTO

ore 18.00 | INCONTRO
IL PERCORSO LUMINOSO DI DON GIOVANNI FORNASINI

Intervengono

CATERINA FORNASINI
FABIO FRANCI
Don ANGELO BALDASSARRI
Card. MATTEO ZUPPI Arcivescovo di Bologna

ore 19.45 | INAUGURAZIONE DELLA
67ª EDIZIONE DELLA FESTA E MOSTRE alla presenza del Card. MATTEO ZUPPI

CELEBRAZIONE

DOMENICA 15 AGOSTO

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA

ore 18.00 | **S. MESSA NEL PARCO PRESIDUTA DALL'ARCIVESCOVO**
Card. MATTEO ZUPPI

Animazione curata dal coro diretto dal M.^o GIAMPAOLO LUPPI

VISITE GUIDATE

AL PARCO E RIFUGIO ANTIAEREO

a cura dell'Associazione amici delle vie d'acqua e dei sotterranei di Bologna

SABATO 14 AGOSTO | ore 16.00
DOMENICA 15 AGOSTO | ore 10.00

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA: tel. 347.5140369

segreteria@amicidelleacque.org

BURATTINI

DOMENICA 15 AGOSTO

ore 16.30 | **I BURATTINI DI RICCARDO FAGIOLINO PANE E VINO**

Direzione artistica Riccardo Pazzaglia

La nuova «Via Mater Dei» è stata inserita nell'elenco regionale dei «Cammini»

La Via Mater Dei è entrata nel Circuito regionale dei Cammini. Il prestigioso riconoscimento è arrivato a un progetto che anche in queste settimane attrae numerosi pellegrini ed camminatori. (Info: www.camminiemiliaromagna.it). Si tratta di un nuovo percorso escursionistico di 157 Km, con sette tappe suggestive da Bologna a Riola, alla scoperta dei santuari mariani della Diocesi di Bologna. «La forza di questo percorso – racconta il presidente della Via, Andrea Babbi – nasce dalla collaborazione di un territorio unito, dalla forza di un gruppo di volontari guidati dalla cooperativa Foiatonda e dalla nostra associazione, che hanno trasformato un cammino escursionistico in un evento, per valorizzare il territorio della montagna e favorire le attività economiche». Via Mater Dei è un progetto dell'associazione omonima, con la collaborazione dell'Arcidiocesi di Bologna e della cooperativa Foiatonda con il responsabile dell'area tecnica Michele Boschi. Proprio Foiatonda ha recentemente inaugurato «L'Emporio di comunità» nel centro della frazione di Madonna dei



L'inaugurazione del monumento al viandante a Madonna dei Fornelli

Fornelli. «Le comunità locali potranno fare rete e creare sinergia per lo sviluppo sociale ed economico di tutto il territorio – racconta Alessandra Vaccari di Foiatonda -. Sarà possibile entrare a far parte de L'Emporio, in affiancamento all'attività di promozione del nostro ufficio informazioni; per pubblicizzare la propria azienda ed i propri servizi e prodotti». Sempre a Madonna dei Fornelli è stato inaugurato il monumento dedicato al Viandante ed a Franco Santi e Cesare Agostini, i due scopritori della Flaminia Militare. Questa opera artistica,

voluta dal Comitato Soci Emil Banca, rappresenta un uomo e una donna, in bronzo, con i bastoni da camminata in pugno, che si ergono da piramidi in legno di larice appoggiate su una base in cemento a forma di stella. Il monumento è stato realizzato da Manuela Veronesi. Presenti all'inaugurazione il parroco di San Benedetto don Marco Garuti col sindaco Alessandro Santoni, il rappresentante della Diocesi don Massimo Vacchetti, il presidente di Emil Banca Graziano Massa con il Direttore Generale Daniele Ravaglia. (G.P.)

La storia della Montagnola

Il Parco della Montagnola è stato il primo vero giardino pubblico di Bologna, adiacente alle mura dell'ultima cerchia. Il Consiglio di Credenza, come allora si chiamava l'organo preposto del Comune, comprò nel 1219 un terreno coltivato e alberato: il Campo Magno. Questo confinava a levante col torrente Aposa, a sud con le Mura del Mille dove fu poi aperto il canale delle Moline; a ponente con il Borgo di Galliera, ed a settentrione con le mura della terza cerchia. Ciò che resta dell'antico Campo è la Piazza del Mercato, oggi Piazza VIII Agosto, che è la parte piana verso mezzogiorno, e la Montagnola, che è la parte elevata verso settentrione. La Piazza del Mercato, ove già dal 1251 ogni sabato del mese d'agosto si teneva una fiera di bestie grosse, fu

destinata da papa Alessandro VII nel 1656 a un mercato settimanale per bestie a unghie intere. Nel 1330 il cardinale Bertrand de Pouget fece costruire, a ridosso delle mura, una sontuosa rocca per ospitarvi il Papa e la sua corte. Solo 4 anni dopo questa fu distrutta a furor di popolo. Analoga sorte toccò ai quattro palazzi caparbiamente ricostruiti e regolarmente abbattuti, l'ultimo nel 1511. Venne quindi ad alzarsi il piano dell'antico Campo Magno a nord, per cui volgarmente i bolognesi iniziarono a chiamarlo Montagnola. A partire dal 1662 l'area venne destinata a uso pubblico dopo averla spianata e ornata di gelsi e aver creato nel mezzo un viale che cominciava dalla Piazza d'Armi e terminava in un Piazzale Circolare contornato

da olmi. Il Parco fu, fin dal XVIII secolo, luogo alla moda per il passeggio di carrozze e cavalieri. L'incontro tra dame e cavalieri. L'anello di 565 metri di circonferenza posto al centro del Parco ne fece inoltre sede ideale per eventi sportivi. Un giorno veramente storico fu il 3 giugno 1886, quando la Montagnola tenne a battesimo la prima corsa ciclistica cittadina. Ma non possiamo parlare di Montagnola, senza ricordare un altro sport, amatissimo dai bolognesi: il «Gioco del pallone». Agli albori, lo spazio dedicatogli era sul lato di ponente del campo del Mercato dove, in occasione delle partite, si elevavano steccati e si ergevano gradinate.

Roberto Corinaldesi e Gianluigi Pagani

EVENTO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI:

